

2 agosto 1980

il 2 agosto 1980 avevo 21 anni e lavoravo nell'ufficio postale che allora si trovava al binario ovest della stazione. Ero, come si diceva, un trimestrale alle poste.

Di quel giorno conservo ovviamente tanti ricordi, però sono tutti un po' frammentari, spezzettati. Se ci penso è come riandare con la mente ad un vecchio film visto molto tempo fa: alcune scene le ricordo nitidamente, altre così così, ma di tante situazioni temo di aver perso la memoria.

Sono stato fra i primi ad entrare nell'edificio sventrato dall'esplosione. Assieme agli altri che erano lì con me ho subito cercato di soccorrere le poche persone ancora vive in quell'incubo che era diventata la stazione: i rantoli dei feriti; la sala d'aspetto che non esisteva più, solo macerie e muri pericolanti; la polvere che era fittissima, come una nebbia che offuscava il sole; un forte, orribile odore che combinava la polvere di mattone e qualcos'altro che forse, chissà, poteva essere l'odore dell'esplosivo appena detonato. Non so se ero del tutto presente a me stesso, in quel momento. E' stato un attimo e si è come materializzato un signore, che a me allora sembrò anziano: cercava disperatamente la moglie che aveva lasciato nella sala un attimo prima. E come apparve così scomparve, andando chissà dove alla ricerca di sua moglie. Una scena surreale. E così continuai ad ordinare le persone ferite che trovavo in modo che si potessero poi prendere e portare in ospedale. Ed ecco, di nuovo del tutto inaspettato, che ripassa quell'anziano signore di poco prima: aveva ritrovato la moglie e se la stava portando via, contento di averla ritrovata ancora viva! Questa scena me la ricordo benissimo, ma se ci penso oggi mi sembra totalmente assurda, come sono assurdi tanti sogni. Solo nei sogni, o negli incubi, succedono cose del genere.

E la stazione devastata dall'esplosione era un incubo, una bolgia dantesca. I feriti che riuscivamo ad estrarre dalle macerie erano in condizioni terribili. Mandavano flebili lamenti, avevano ferite profonde, perdevano sangue... ed erano del tutto inermi. Ma più di tutto (è incredibile che traiettorie traccia la nostra mente in certe situazioni... ) mi colpì il fatto che sembravano senza ossa, come delle bambole di pezza. Certo, erano totalmente esanimi, incoscienti. Li liberavamo dai calcinacci appoggiandoli ad un mozzicone di muro che era rimasto in piedi. Qualcuno (forse anch'io andai, ma di questo non sono così sicuro) andò a dire che c'erano dei feriti da soccorrere, ma pur essendoci già delle ambulanze nella piazza, nessuno si muoveva. Forse aleggiava la paura di nuove esplosioni, chissà. Fra le macerie erano numerosi i pezzi rettangolari in lamiera ondulata delle coperture delle pensiline. Li utilizzammo adagiandovi i feriti che avevamo preparato e li portammo fuori così, su quelle barelle improvvisate.

Successivamente, non ricordo in quale ordine, aumentarono le persone all'interno dell'area distrutta e cominciarono anche le prime direttive su cosa fare prioritariamente. Qualcuno portò dell'acqua, dei guanti da lavoro delle ferrovie. Rimasi a dare una mano fin verso le 17-18 di sera quando, stremato, pensai di tornare a casa. In quel frangente scoprii che ero stato dato per disperso dall'ufficio postale dal momento che non avevo minimamente pensato di avvertire qualcuno di quanto stessi facendo. Ero sporco, sudato, affamato. Ero molto scosso da quanto avevo visto e fatto, insomma, non ne potevo davvero più: presi la mia bicicletta e me ne tornai a casa.

Tutto qua: questo è grosso modo quanto mi è successo il 2 agosto alla stazione di Bologna. Un'ultima cosa. Le poste, qualche tempo dopo, mi mandarono un foglio nel quale sostanzialmente mi si ringraziava per il comportamento che avevo tenuto. Questo piccolo atto, certo non dovuto, mi diede un po' la misura e l'orgoglio di quanto avessi fatto quel giorno.